DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.400	700	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688.541 2-3-4-5 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La salvezza dell'Europa sta nella distensione e non nella nefasta politica di riarmo promossa dall'U. E. O.

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 130 | MERCOLEDI' 11 MAGGIO 1955 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

IL MONDO SOCIALISTA INDICA LA VIA DELLA PACE MA E' PRONTO A RESPINGERE OGNI AGGRESSIONE

Nuovo progetto sovietico per favorire la riduzione degli armamenti
Otto Stati riuniti a Varsavia per le misure contro il riarmo tedesco

L'URSS propone di stabilire un preciso limite per gli armamenti di ognuna delle grandi potenze - Per il ritiro immediato delle truppe d'occupazione dalla Germania e un controllo a 4 sulle forze di polizia nelle due repubbliche tedesche - Dichiarazioni di Bulganin a Varsavia sulla situazione internazionale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 11 (mattina). — L'ambasciatore Malik ha presentato ieri a Londra, alla riunione del sottocomitato dell'ONU un nuovo piano del governo sovietico per il disarmo, fondato su alcuni criteri radicalmente nuovi e concepito in modo da muovere largamente incontro alle tesi sostenute dalle potenze occidentali.

La più profonda innovazione del progetto odierno consiste nell'abbandono del principio di una riduzione degli armamenti secondo una proporzione fissa — un terzo, si era detto — valida per tutti gli Stati. Al posto di questo criterio unico, che le potenze dell'ovest avevano respinto, si introduce l'idea di un limitato contingente di forze che ogni potenza deve impegnarsi a non superare. Tale limite è fissato dal piano sovietico nelle seguenti misure:

Stati Uniti: da un milione a un milione e mezzo di uomini;

Unione Sovietica: da un milione a un milione mezzo;

Cina: da un milione a un milione e mezzo;

Gran Bretagna: 650.000;

Francia: 650.000.

Il progetto di Malik, che la «Pravda» di questa mattina, 11 maggio, pubblica per esteso, riveste la forma di una dichiarazione che dovrebbe essere adottata dalla Assemblea generale delle Nazioni Unite. Essa prevede che la riduzione degli armamenti sino ai limiti sopra indicati avvenga in due tappe, la prima da realizzarsi entro il 1956 e la seconda nell'anno successivo.

Nella prima tappa, la riduzione verrebbe effettuata per metà; contemporaneamente gli Stati interessati porrebbero fine ai loro esperimenti con le bombe atomiche e all'idrogeno e si impegnerebbero solennemente a non fare impiego di quelle armi se non in caso di legittima difesa contro una aggressione, riconosciuta come tale dal Consiglio di Sicurezza. Essi si accorderebbero anche per liquidare le loro basi militari all'estero.

Le armi atomiche

Nella seconda tappa, la riduzione degli armamenti classici verrebbe effettuata per la seconda metà e, al momento in cui essa fosse complessivamente giunta al livello del 75 per cento, subentrerebbe la totale proibizione delle armi atomiche, con la loro distruzione e la destinazione dei corrispondenti materiali fissionabili esclusivamente a scopi di pace; in questa stessa fase verrebbero liquidate anche le basi militari dislocate fuori dal proprio territorio.

Il sistema di controllo che deve garantire l'applicazione di queste misure è descritto nel piano sovietico con la massima minuzia per tutte le tappe successive. L'abbondanza dei particolari e l'introduzione, anche in questo campo, di alcuni principi nuovi, più vicini alle richieste occidentali, è la seconda fondamentale innovazione del progetto. Questo parte dall'idea che un sistema efficace di controllo esige, da parte degli Stati, una reciproca fiducia che oggi non esiste. La mancanza di fiducia impedisce, da una parte, di aprire alle potenze straniere l'accesso alle proprie riserve militari e industriali, che hanno una importanza vitale per la propria sicurezza, e, dall'altra, induce a dubitare che gli altri cerchino un mezzo per non applicare i provvedimenti adottati in comune e conservare clandestinamente gli armamenti ad un livello superiore a quello previsto dall'accordo sul disarmo.

Il piano sovietico vuole ovviare a simili inconvenienti e propone per questo scopo precise e particolareggiate garanzie.

Nella prima fase, secondo le proposte di Malik, l'organo internazionale deve stazionare in tutti i paesi interessati — compresa, ben inteso, l'Unione Sovietica — dei posti di controllo fissi nei principali porti e negli aeroporti nei nodi ferroviari e lungo le autostrade; questi posti di osservazione devono garantire che nessuno Stato operi quei pericolosi concentramenti di truppe che sono indispensabili per una aggressione di vasta portata moderna. D'altra parte l'organo internazionale avrà il diritto di esigere le prove dell'avvenuta riduzione e di accedere a tutti i documenti di bilancio che concernono le spese militari.

L'applicazione di queste misure nella prima fase può creare quell'atmosfera di fiducia che renderà possibile, nella seconda fase, il funzionamento di un controllo ancor più rigido, basato su un sistema di ispezione continua.

In questa seconda fase, infatti, l'organo internazionale disporrà in ogni paese di un corpo di ispettori permanenti, scelti su base internazionale, che avranno libero accesso a tutti gli obiettivi di controllo; continueranno, nello stesso tempo, a sussistere anche quei posti stabiliti nei porti, negli aerodromi, lungo le strade e le ferrovie, durante la prima fase.

Come si vede, questo progetto, esposto con tutti gli indispensabili dettagli, contiene due importanti novità: l'U.R.S.S. rinuncia a chiedere, per la prima fase, un organo di controllo temporaneo, mentre accetta che entri immediatamente in funzione lo organo permanente, e introduce l'idea dei posti fissi dislocati in tutti i centri logistici strategicamente importanti.

Entro due anni

Due particolarità del piano Malik vanno ancora sottolineate. Le misure concernenti la Cina dovranno essere concordate nel corso di trattative a cui il governo di Pechino prenderebbe parte. Per la sua applicazione, infine, il progetto richiede un periodo di tempo ragionevolmente breve: entro due anni, e cioè entro la fine del 1957, esso potrebbe essere condotto a termine e il disarmo, qualora le potenze occidentali si decidessero ad accettarlo, diverrebbe realtà.

Nel quadro del piano di disarmo, l'URSS ha proposto il ritiro senza ritardo delle truppe di occupazione delle quattro potenze di stanza in Germania (ad eccezione dei contingenti strettamente limitati che rimarrebbero nel territorio tedesco fino alla conclusione di un accordo sul loro definitivo sgombero), la limitazione allo stretto necessario dei contingenti di polizia nelle due Germanie e la istituzione di un comune controllo delle quattro potenze riguardanti questa decisione. Tutte le altre misure che saranno decise dalle quattro potenze riguardanti la evacuazione delle loro truppe dalla Germania e destinate a facilitare la soluzione del problema tedesco debbono essere sottomesse alla Assemblea generale delle Nazioni Unite.

L'URSS propone inoltre che l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite rivolga un appello agli Stati che

GIUSEPPE BOFFA

(Continua in 8. pag. 7. col.)

Oggi comincia la conferenza di Varsavia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

VARSAVIA, 10. — *Domattina nella grande sala delle riunioni del palazzo del Consiglio dei ministri, avrà luogo la seduta inaugurale della conferenza degli otto paesi del campo della pace, convocata a Varsavia per mettere a punto la conclusione di un trattato di pace, cooperazione e mutua assistenza e l'organizzazione di un comando militare unico tra gli Stati che parteciparono alla Conferenza di Mosca del dicembre scorso per la sicurezza collettiva europea.*

Il compagno Bulganin

A sottolineare il carattere e il significato più cospicuo della conferenza varsaviese — il cui scopo è di portare un contributo decisivo alla causa mondiale della pace mediante un'iniziativa capace di controbattere e arrestare la sfrenata politica delle «posizioni di forza» condotta dall'imperialismo americano e dai suoi alleati — il Comitato nazionale della pace polacco ha accolto le delegazioni dei paesi amici pubblicando i risultati veramente imponenti del plebiscito popolare intorno all'appello di Vienna. Venti milioni sono i cittadini polacchi che si sono espressi per la messa al bando delle armi di sterminio in massa, a favore dell'amicizia fra i popoli e per la distensione internazionale.

Si può ben dire che il Primo ministro Cyrankiewicz, il ministro della difesa, maresciallo Rokossowski, il ministro degli Esteri Skrzeszewski e il suo vice Naszkowski, delegati del governo popolare a rappresentare la Polonia al tavolo della conferenza di Varsavia, impersonano la volontà di pace di tutto il popolo polacco, deciso ad opporsi con tutte le sue forze, come ha detto recentemente il compagno Bierut, alla rinascita del militarismo tedesco.

Mentre nelle sale del palazzo del Consiglio dei ministri fervono gli ultimi preparativi, durante la giornata di oggi all'aeroporto di Okiecie e alla stazione centrale si sono susseguiti gli arrivi delle delegazioni governative degli otto paesi. L'Unione Sovietica sarà rappresentata dal Primo ministro Bulganin, dal primo vice-presidente del Consiglio e ministro degli esteri Molotov, dal ministro della difesa, maresciallo Zukov, dal vice ministro della difesa, maresciallo Koniev, dal vice ministro degli esteri, Zorin, dai primi ministri delle repubbliche sovietiche russa, ucraina, bielorussa, lituana ed estone, e dal nuovo ambasciatore sovietico a Varsavia, Ponomarenko.

Al suo arrivo a Varsavia, Bulganin, dopo aver rivolto un fraterno saluto al popolo polacco, ha fatto le seguenti dichiarazioni: «Noi, che siamo qui giunti come delegati sovietici alla Conferenza dei paesi europei per la salvaguardia della pace e della sicurezza in Europa, dobbiamo compiere, assieme ai rappresentanti del vostro paese e della Cecoslovacchia, della Repubblica democratica tedesca, dell'Ungheria, della Romania, della Bulgaria e dell'Albania, un grande ed importante lavoro, destinato a rafforzare ulteriormente la sicurezza dei nostri paesi.

«Sebbene la lotta dei popoli per la distensione internazionale abbia conseguito certi successi, la situazione in alcune parti del mondo ha suscitato negli ultimi tempi grave ansietà. Gli Stati europei amanti della pace non possono rimanere indifferenti dinanzi a una tale situazione. Le presenti condizioni esigono gli sforzi congiunti dei nostri paesi e l'adozione di nuove misure per il rafforzamento della nostra capacità difensiva. Il governo sovietico spera che questi compiti saranno realizzati alla prossima conferenza e che il lavoro dei paesi ad essa partecipanti costituirà un grande contributo al rafforzamento della pace mondiale e della sicurezza delle nazioni».

Anche le altre delegazioni sono presiedute dai Primi ministri: quella cecoslovacca da Siroki quella tedesca da Grotewohl, quella romena da Georgiu Dej, quella ungherese da Hegedüs, quella bulgara da Cervenkov, quella albanese da Sceku. Fanno parte delle delegazioni anche i ministri degli esteri e della difesa dei rispettivi paesi.

La Repubblica popolare cinese ha designato il vice-Presidente del Consiglio e ministro della difesa, Peng Teh-huai, a partecipare alla conferenza in qualità di osservatore.

Contemporaneamente alle delegazioni sono giunti a Varsavia folti gruppi di giornalisti e inviati speciali delle maggiori agenzie d'Europa che hanno trovato cordiale accoglienza nella sede dell'Associazione dei giornalisti polacchi.

VITO SANSONE

UNA NOTA OCCIDENTALE TRASMESSA IERI ALL'U.R.S.S.

Proposto un incontro dei 4 Grandi nella grave situazione creata dall'U. E. O.

Il testo della nota è stato elaborato a Londra dagli «esperti» e completato a Parigi dai 3 ministri degli Esteri

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 10. — I governi inglese, americano e francese hanno consegnato oggi a Mosca una nota con la quale essi invitano l'URSS a partecipare ad una conferenza dei capi di governo e dei ministri degli esteri delle quattro potenze.

Il testo della nota era stato elaborato, in linea di massima, da una commissione di esperti che si era riunita a Londra prima della conferenza di Parigi, ed era stato quindi completato nella capitale francese dai tre ministri degli esteri dopo una discussione protrattasi più giorni, sul livello del quale la conferenza avrebbe dovuto essere convocata.

La tesi inglese, secondo la quale il passo iniziale avrebbe dovuto essere un incontro tra i capi di governo, seguito da una conferenza dei ministri degli esteri, aveva trovato dissenzienti gli Stati Uniti, i quali tuttavia, pur segnando un limite di tempo alla durata eventuale della riunione ad alto livello, hanno infine aderito alla richiesta inglese, tenendo conto delle esigenze elettorali del Partito conservatore, che l'avevano determinata. («Un colloquio ad alto livello colpisce la fantasia popolare, ed è quindi un buon combustibile per i fuochi elettorali» scriveva ieri il *Manchester Guardian*).

La nota occidentale dice:

«I governi degli Stati Uniti, della Francia e della Gran Bretagna ritengono sia giunto il momento di compiere un nuovo sforzo per risolvere i grandi problemi ai quali dobbiamo far fronte. Noi invitiamo dunque il governo sovietico ad unirsi a noi nello sforzo di eliminare le cause di conflitto tra noi. Riconosciamo che la soluzione di questi problemi richiederà tempo e pazienza. Essi non saranno risolti in fretta e nel corso di una sola riunione. Ogni tentativo di tale natura non potrebbe che ritardare un reale progresso verso la loro soluzione. Noi riteniamo dunque che sarebbe opportuno tentare un nuovo metodo di trattare questi problemi.

«Noi suggeriamo che questi problemi, in ragione della loro complessità e della loro importanza vengano affrontati in due fasi. Sarebbe utile, a nostro avviso, iniziare con una riunione dei capi di governo accompagnati dai ministri degli Esteri, per procedere ad uno scambio di vedute. Nel breve lasso di tempo di cui disporranno i capi di governo per riunirsi, essi non cercheranno un accordo sulle soluzioni di fondo alle difficoltà essenziali che si pongono nel mondo. La loro riunione potrebbe però rimettere le cose in movimento, stabilendo le basi del lavoro dettagliato che sarà necessario compiere. A tal fine i capi di governo potrebbero occuparsi di formulare i problemi da porre allo studio e mettersi d'accordo sui metodi da seguire per ricercare la loro soluzione. Noi proponiamo nello stesso tempo, che, allo scopo di assistere i capi di governo nel loro compito, i ministri degli esteri si riuniscano poco tempo prima dell'incontro dei capi di governo e nello stesso luogo.

«Questa prima fase potrebbe le basi della seconda, durante la quale i problemi verrebbero esaminati in dettaglio, con quei metodi, organismi e partecipanti che sembrerà più conveniente secondo la natura dei problemi in causa. Questo lavoro dovrebbe essere intrapreso non appena possibile dopo la riunione dei capi di governo».

La nota si conclude proponendo che la questione del luogo e dell'epoca della conferenza sia risolta dai ministri degli esteri per via diplomatica o con ogni altro metodo, accennando al prossimo incontro dei ministri degli esteri a Vienna per la firma del trattato austriaco come occasione per una discussione preliminare della proposta.

Domani si compiono esattamente due anni da quando Churchill dichiarò alla Camera dei Comuni di ritenere necessario un incontro fra i capi di governo delle grandi potenze, «senza un pesante ordine del giorno, e senza orde di consiglieri», per trovare una soluzione dei problemi internazionali controversi: l'auspicio rimase tuttavia lettera morta, sia per l'opposizione del governo americano, sia perchè lo stesso Primo ministro britannico rinunciò a mettere in pratica il proprio progetto.

Oggi, gli occidentali riprendono l'idea del vecchio uomo di Stato e, per maggiore ironia, chi si vanta di essere l'ispiratore dell'iniziativa è proprio Eden il quale, non più tardi del marzo scorso, si era dichiarato contrario alla tesi dell'incontro ad alto livello, ma avverte ora la necessità improrogabile di compiere un gesto che l'opinione pubblica mondiale esige da tempo e che l'URSS, negli anni passati non si era stancata di rinnovare, nonostante la reazione ostile degli occidentali.

Ma oggi la situazione è profondamente diversa da quella che era nel maggio 1953.

L'offerta occidentale di negoziati è stata preceduta dal-

LUCA TREVISANI

(Continua in 8. pag. 8. col.)

L'onorevole Giovanni Leone eletto Presidente della Camera

I risultati dello scrutinio: 311 voti al candidato d.c. e 213 al candidato delle sinistre Targetti — Le destre hanno sostenuto l'on. Leone nella speranza di una vice-presidenza — I partitini sono stati tagliati fuori — Il discorso del nuovo presidente

L'on. Giovanni Leone è stato eletto ieri pomeriggio Presidente della Camera dei deputati. L'annuncio è stato dato alle ore 17,40 quando il vice presidente on. Macrelli ha comunicato alla Camera il risultato delle votazioni:

Presenti e votanti	**552**
Maggioranza	**277**
Hanno riportato voti:	
Leone	**311**
Targetti	**213**
Schede bianche	**22**
Schede nulle	**2**

L'esito della votazione ed i suffragi raccolti da ambedue i candidati all'alta carica della Camera sono stati salutati da due lunghi ed unanimi applausi dell'assemblea, ai quali si è associata la stampa.

Dall'analisi del voto risulta che l'on. Leone è stato eletto dal gruppo democristiano, dai liberali, dai monarchici e dai missini. I socialdemocratici e la pattuglia repubblicana hanno, invece deposto nella urna scheda bianca.

La seduta si è aperta alle ore 16 in punto con la lettura, da parte del segretario on. Mazza del verbale e di una lunga serie di comunicazioni. L'aula, quando il vice presidente Macrelli dichiarava aperti i lavori, non è molto affollata ed i deputati entrano ancora a folti gruppi. Semivuote sono le tribune dei diplomatici e non molto gremite quelle del pubblico. Un aspetto insolito, invece, ha quella destinata alla presidenza della Repubblica, generalmente vuota. In essa si notano molte signore, tra le quali la moglie, la mamma ed un figliolo dell'onorevole Leone, la signora Targetti e la consorte dell'onorevole Chiaramello. Al banco del governo siedono solo i ministri Taviani e Villabruna ed alcuni sottosegretari. Scelba arriverà più tardi, accompagnato dal ministro Medici. Quando il segretario Mazza termina la lettura delle comunicazioni, i settori di destra sono ancora semivuoti: ferme sono anche le due macchine della ripresa televisiva perchè la trasmissione avrà inizio solo alle ore 16,30. Nel settore di sinistra si nota il seggio vuoto ove abitualmente siede il compagno Togliatti.

L'on. Giovanni Leone subito dopo la sua elezione

Alle ore 16.10 il vice presidente MACRELLI, esaurite le formalità, comunica alla Camera che il Presidente Gronchi aveva inviato all'on. Leone, vice presidente anziano dell'assemblea, una lettera in cui erano contenute alcune disposizioni per la elezione del nuovo Presidente della Camera. «Con la mia elezione all'ufficio di Presidente della Repubblica — dice la lettera — si rende incompatibile, a norma di Costituzione, la mia appartenenza alla Camera dei deputati e, per logica conseguenza, la posizione di Presidente della Camera stessa. Ritengo perciò opportuno che l'assemblea sia convocata per il giorno precedente alla seduta nella quale dovrò prestare il giuramento prescritto, allo scopo di procedere alla elezione del nuovo Presidente. A Lei, ed ai colleghi che per lunghi anni mi hanno confortato con la loro fiducia, il mio memore affettuoso saluto. Firmato: Giovanni Gronchi».

Applauso a Gronchi

L'assemblea in piedi rivolge un lunghissimo applauso all'indirizzo del Presidente Gronchi. Dopodichè, Macrelli indice la votazione per l'elezione del nuovo Presidente ricordando che essa ha luogo a scrutinio segreto e si svolgerà con l'appello in ordine alfabetico dei deputati. Il primo nome ad essere letto è quello del d.c. Agrimi, che si fa largo tra il gruppo di deputati che già si accalcano all'ingresso del corridoio ove è deposta la grande urna di vimini ricoperta di raso verde.

Le operazioni di voto procedono abbastanza celermente. Alle ore 16,20 circa, mentre i deputati affluiscono ordinatamente all'urna, entra in aula Scelba insieme al ministro Medici. Poco dopo, i due vengono raggiunti al banco del governo, dal ministro senza portafoglio De Caro.

Alle 16,30 l'aula viene investita improvvisamente da enormi fasci di luce biancastra: sono entrati in funzione i riflettori della televisione ed i democristiani, al centro dell'emiciclo assumono subito un atteggiamento un po' impacciato. L'on. Guadalupi ha frattanto sostituito l'on. Mazza nella chiama dei deputati e continua a leggere velocemente i nomi. Alle 16,35 vota il compagno Longo. Per tre volte gli altoparlanti gridano il nome di Saragat, ma egli non appare. Alle 16,40 entra in aula invece l'on. Leone: subito gli si fanno attorno numerosi deputati e il vice presidente Targetti. Leone e Targetti si mostrano le rispettive schede: ciascuno di essi ha votato per l'altro e, quando verranno chiamati al secondo appello, mostreranno sorridendo il loro voto anche ai due deputati segretari e al segretario generale della Camera, avv. Piermani.

Lo spoglio delle schede

Terminata la prima chiama dei deputati Macrelli indice una seconda votazione per i ritardatari; tra questi vi è anche il compagno Nenni. Saragat, chiamato per la seconda volta, non risponde all'appello. Non rispondono neppure Giulio Pastore, Pella e Paolo Rossi. Le operazioni di voto sono così concluse. Ora Macrelli procede personalmente allo spoglio delle schede e l'aula torna a riempirsi. La curiosità, però, non è molta perchè l'esito della votazione, è praticamente scontato. La prima scheda ad uscire dall'urna è una «bianca» alla quale seguono quattro voti per Leone, poi uno per Targetti, poi un altro per Leone, quindi quattro consecutivi per Targetti. La lettura delle schede prosegue sino alle 17,30. L'ultimo voto scrutinato è per il socialista Targetti. Tre sole saranno le schede con voti dispersi: due per il ministro Martino ed una per il compagno Giuliano Pajetta. Nel computo finale, però, inspiegabilmente queste tre schede non verranno registrate.

Quando il vice-presidente Macrelli legge l'ultima scheda ed è ormai evidente il risultato della votazione, un caldo applauso si leva dai banchi del centro e si estende quindi ai settori di sinistra e di destra. Esso si con-

A VENTIQUATTR'ORE DALLE DIMISSIONI DI SCELBA

Riunioni separate delle correnti d.c. per decidere sulla crisi del governo

Villabruna avrebbe già sottoscritto i decreti per la cessione del petrolio!

Le previsioni della vigilia si sono puntualmente avverate, questa volta, con la elezione dell'on. Giovanni Leone alla Presidenza della Camera. Già nella mattinata si dava per probabile la elezione del vice-presidente anziano al primo scrutinio, dal momento che la destra monarchico-fascista, per inserirsi nel gioco parlamentare, aveva deciso di votare per il candidato democristiano, e che la stessa decisione avevano preso i liberali nella speranza di ottenere, per il futuro, la vice-presidenza lasciata vacante da Leone. Nei più completo isolamento sono rimasti i socialdemocratici e con essi i repubblicani, le cui 26 schede bianche hanno simboleggiato che la maggioranza quadripartita non esiste più neppure per finta.

L'attenzione generale si rivolge ora alla seduta che le Camere riunite terranno oggi alle 16,30 per la cerimonia del giuramento di Gronchi e per ascoltare il messaggio del nuovo Capo dello Stato. La solennità dell'avvenimento e la pompa del cerimoniale sono note. Si sa che Scelba stesso accompagnerà Gronchi da Montecitorio al Quirinale, e gli agenti in borghese disseminati lungo il percorso hanno ricevuto l'ordine di inneggiare al Presidente del Consiglio. Ma l'attesa degli ambienti politici non deriva dagli aspetti esteriori dell'insediamento del Capo dello Stato, bensì dal fatto che, con questo avvenimento, sembra concludersi un ciclo e aprirsene un altro: le dimissioni che Scelba dovrà domani presentare nelle mani di Gronchi, previa riunione del Consiglio dei Ministri, segnano questo trapasso.

La crisi può dirsi già in atto, a giudicare dalle vere e proprie consultazioni che sono in corso tra i capi dei vari gruppi e sotto-gruppi di maggioranza, dalle riunioni più o meno clandestine delle direzioni dei partiti, ed anche dagli sforzi che Scelba va compiendo per restare ad ogni costo attaccato alla sua poltrona. Ieri Scelba si è incontrato, nel suo ufficio di Montecitorio, successivamente con Fanfani, con Malagodi, con Saragat. In questi colloqui Scelba ha usato di ogni arma a sua disposizione per intimidire i capi dei partitini: compito facile, giacchè costoro non hanno il coraggio di assumere l'iniziativa della crisi e sono pronti a cedere. In un rifugio intrico si è risolta la riunione che la direzione del PSDI tira in lungo da tre giorni: e i liberali continuano a tacere.

Ma è nella DC che la crisi si riflette con maggiore virulenza. I due segretari della DC, o i segretari delle due DC, ossia Fanfani e Gonella, hanno avuto un laborioso colloquio, in seguito al quale si sono separatamente riunite nella nottata le direzioni fanfaniana e «concentrazionista». La riunione della direzione fanfaniana è stata assai drammatica e concitata. In essa, Fanfani ha deciso di non compiere alcun passo per rovesciare Scelba, ritenendo che «il governo è ormai marcio e cadrà da solo». I «concentrazionisti», insoddisfatti di questa posizione, hanno deciso di chiedere per oggi la convocazione del direttivo del gruppo, nel quale essi sono rappresentati, con il seguente *odg*: «L'atteggiamento del gruppo d.c. in occasione delle dimissioni del governo nelle mani del nuovo Capo dello Stato». In questa riunione, gli oppositori intendono manifestare pubblicamente il loro punto di vista sulla inevitabilità della crisi.

Questa situazione nella DC, i recenti avvenimenti parlamentari, la constatazione della crisi da parte dei pilastri partiti, sono gli elementi che accompagnano le dimissioni di Scelba nelle mani di Gronchi. L'azione intimidatrice che Scelba va svolgendo per sfuggire, c'onordimeno, di salvarsi, è giunta a un punto tale che un'agenzia ispirata dal Viminale ha diffuso la voce che Scelba rifiuterebbe di presentarsi dimissionario dinanzi a Gronchi: ma è voce che non viene neppure presa in considerazione, perchè un simile sovvertimento della prassi costituzionale non è concepibile, ed aprirebbe un conflitto senza precedenti tra i poteri dello Stato.

Ciò che ancora potrà uscire fuori dalle febbrili riunioni e consultazioni di oggi e di domattina è difficile prevedere. Ma non è in questa sede, certo, che la profonda crisi in corso potrà essere sanata. La

(Continua in 8 pag. 8 col.)

Regolare e costante il miglioramento di Togliatti

TRIESTE, 10. — Nell'ormai consueto incontro pomeridiano con i giornalisti, il dottor Spallone, medico curante del compagno Togliatti, ha oggi confermato che il miglioramento delle condizioni del segretario generale del PCI è regolare e costante e che egli sarà in grado di partire per Roma alla fine della settimana.

Gronchi riceve la segreteria della CGIL

Il Presidente eletto della Repubblica, Giovanni Gronchi, ha ricevuto ieri a Montecitorio la visita di omaggio del compagno Di Vittorio e di tutti gli altri membri della segreteria della CGIL. Oltre a Di Vittorio erano presenti Lizzadri, Novella, Santi, Foa, Ping, Tanzarella, Bianco, Rossi, Marconi, Buschi Il compagno Bitossi era assente per impegni di natura sindacale.